

Etna, è sempre emergenza Tre nuove bocche eruttive ad alta quota
L'abitato di Zafferana resta sotto tiro
Parlano i militari protagonisti del «bombardamento» del cratere nella valle del Bove
Barberi: «L'operazione ha avuto successo, ma non possiamo rimandare indietro la lava»

Il vulcano è ferito ma non molla

La battaglia tra gli uomini e il vulcano continua. Il «bombardamento» dell'Etna ha rallentato la lava e ha segnato un punto a favore di Franco Barberi e della sua équipe. Ma ieri mattina la risposta: si sono aperte, alle alte quote, almeno altre tre bocche eruttive. Zafferana è sempre sotto tiro. Ieri abbiamo visto e parlato con i protagonisti dello «scontro» in valle del Bove. Tutti personaggi simpatici e coraggiosi.



Il fiume di lava che continua a scendere dall'Etna

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETIMELLI

■ ZAFFERANA ETNEA. Gli uomini «bombardano» il vulcano risponde. Ieri, alle alte e medie quote, si sono aperte altre tre bocche eruttive. La lava scende giù verso Zafferana, che rimane sempre sotto tiro. È una specie di ping-pong mai visto prima al mondo, tra la natura e chi cerca, in tutti i modi, di contrastarla per salvare un paese e la gente che vive in quelle case. Abbiamo conosciuto, a metà giornata, i protagonisti del coraggioso «scontro» di martedì, lassù ad alta quota, tra la potente bocca eruttiva di valle del Bove e quel gruppetto di «formiche» che si affannava intorno alla lava per l'«operazione tappo». È gente simpatica che sembra ormai impegnata in una specie di scommessa personale con il vulcano.

Il pilota dell'elicottero che l'altro pomeriggio ha preso a «sassate» i grandi blocchi che non volevano scendere nel canale pieno di fuoco e che ha organizzato una specie di «ballo» con la «libellula gigante» che aveva condotto fin lassù si chiama James Ross. È un maggiore del «mante» di 36 anni con moglie e due figli. Viene dal Nord Carolina, ma sulla nave portaalcotton sulla quale in pratica vive («l'incione») lo chiamano tutti «il topo». Non molto alto, magro magro, con due baffetti latini, non ha certo l'aria di un «Rambo». Si è presentato alla conferenza stampa di ieri in tuta di volo e con l'aria tranquilla. Effettivamente somiglia vagamente a un topo. Non sembra un gran chiacchierone. Ha detto semplicemente di essere abituato a portare grandi canchi e a siste-

marli con l'elicottero in un punto preciso. Certo, con la lava sotto i piedi, con un ventaccio terribile, la visibilità ridotta e sulla schiena di una montagna come l'Etna, era davvero la prima volta. Ha usato, come si sa, l'elicottero come se fosse una grande campana, e il latrone di cemento che portava sotto come il relativo battaglio.

Dopo di lui, il colonnello Roberto Vassalli, degli incursori di Marina. Anche lui, molto tranquillamente, è arrivato in tuta nella terrazza coperta dell'Hotel «Airon», anche se lo avevano avvertito che sarebbe stato «preso d'assalto» dai giornalisti. Vassalli ha raccontato com'era andato il lavoro. Certo, stranissimo «caso» anche

per lui che è un incursore di mare. Aveva cominciato, trent'anni fa, come subacqueo per poi diventare istruttore. È un uomo che conosce gli esplosivi come la porta di casa. Cinquantun anni, moglie e due figli ormai grandi, in questi giorni è passato direttamente dal mare all'alta montagna e per di più in mezzo alla lava e al fuoco. «Noi siamo allenati ad affondare le navi, ma la lava è un'altra cosa - ha spiegato -. Abbiamo piazzato 65 cariche di esplosivo, pari a 300 chilogrammi di roba. Abbiamo certamente avuto qualche problema con i contatti elettrici, ma poi tutto è filato liscio. La tecnica dei microritardi è quella che abbiamo utilizzato. Prima sono brillate le cariche per staccare il grande sperone di roccia che poi è finito nel canale di lava, quindi quelle di «spinta». Il colonnello ha aggiunto che l'ambiente era davvero ostile e che lui e i suoi uomini avevano dovuto muoversi con un calore di 60-70 gradi, utilizzando tute di amianto e maschere antigas per la grande fuoriuscita, da quella «pentola» incredibile, di grandi fumate piene di anidride solforosa.

Tutte le spiegazioni sulla grande «battaglia» dell'altro giorno sono state date nel corso della conferenza stampa alla quale, ovviamente, prendevano parte il professor Franco Barberi, il professor Villan, il sindaco di Zafferana, il comandante Leuzzi che dirigeva le operazioni degli elicotteristi della Marina (un personaggio di poche parole e con un gran barbone), il viceprefetto di Catania e gli ufficiali americani che hanno diretto gli interventi dei «mante». Il professor Barberi, scienziato e docente di vulcanologia a Pisa - ci ha detto che guadagna non più di cinque milioni al mese e senza alcuna indennità speciale per essere andato a rischiare la vita lassù a duemila metri, sulla schiena dell'Etna - ha parlato di tutta la parte scientifica dell'intervento. È stato esattissimo nell'elenicare successi e insuccessi. Nel canale lavico - ha spiegato - sono finite quattro piattaforme di cemento armato, dodici blocchi di quelli appoggiati sulla «rete» di catene e l'intero costone roccioso. Insomma, un totale di roba per 100-110 metri cubi. Poi ha aggiunto che l'esperimento scientifico ha avuto un grande successo e che non era mai stato tentato prima in altre parti del mondo.

L'«operazione tappo» ha ottenuto, sul momento, il risultato di far risalire la lava del canale molto in alto (come quando si mette del ghiaccio in un bicchiere di aperitivo, insomma). Poi quello di ridurre la larghezza e la dimensione della bocca eruttiva e l'apertura, subito dopo, di alcune nuove bocche effimere. Segno, dunque, che la lava era stata costretta, in qualche modo, a uscire da altre parti. Poi ha aggiunto somrendo: «Non possiamo certo fermare la lava o rimandarla nella pancia dell'Etna. Si è trattato soltanto di un grande e ben riuscito esperimento scientifico che molti vulcanologi stranieri sono venuti a seguire di persona». Ha anche spiegato che per valutare la situazione occorreranno, ora, ancora alcuni giorni.

La «guerra» tra gli uomini e il vulcano dunque non è affatto finita. Anzi è cominciata sul serio. Così dice qualcuno. Saranno fatti saltare con la dinamite altri «diarismi» per impedire l'ingrottamento della lava e gli elicotteri - «bombarderanno» ancora con grandi blocchi di cemento altre bocche eruttive. La partita a ping-pong continua e continua la grande scommessa con la natura. La risposta dell'Etna, come abbiamo detto, non si è fatta attendere. Si sono già aperte altre bocche eruttive, e la lava verso Zafferana continua a scendere dalla val Calanna. Ha un po' rallentato, ma non si ferma. Scende, scende... Davvero una storia infinita. Speriamo bene.

italiano è meno miope di quanto da molte parti si voglia far intendere. Riz è «soddisfattissimo» anche perché la nota italiana - il cui testo è ancora riservato - supererebbe l'ultimo «seno ostacolo alla chiusura della vertenza: il cosiddetto «ancoraggio internazionale». In qualche modo, in sostanza, l'Italia avrebbe accettato che per qualsiasi problema dovesse insorgere in futuro l'Austria possa ancora «ingerirsi» nelle vicende altoatesine, ricorrendo alla Corte internazionale dell'Aja. Era stato proprio questo nodo a impedire una più rapida conclusione della vertenza. Adesso che sembra risolto, non restano più molti argomenti ai «falchi» della Svp. Il partito sudtirolese ha già deciso di convocare per il 4 maggio l'esecutivo allargato, che dovrà indire entro pochi giorni l'ennesimo congresso straordinario, dal quale dovrebbe arrivare il «via libera» per Vienna. La questione altoatesina dura dalla conclusione della prima guerra mondiale. La vertenza presso l'Onu inizia invece nel 1959, quando - è già partita la stagione del terrorismo - l'Austria denuncia l'Italia. Anni di trattative, e nel 1959 si decide di dare alla provincia altoatesina un nuovo statuto di autonomia che comprende, in un «pacchetto» di 137 misure, larghissime competenze. Lo statuto entra in vigore il 20 gennaio 1972, ma molte delle norme previste non ci sono. «Si faranno entro due anni», viene promesso. Ne sono passati venti. □M.S.

Il coordinamento Sud ha accusato i «livornesi» di strumentalizzare la tragedia. La replica: «Vogliamo giustizia, non soldi»

Moby Prince, i familiari delle vittime si dividono

È polemica aperta tra i familiari delle vittime del «Moby Prince». Il coordinamento del Sud d'Italia critica il comitato livornese per le strumentalizzazioni che si sarebbero avute in occasione dell'anniversario della tragedia. Nessuna strumentalizzazione, dicono a Livorno, ma un diverso modo di interpretare la linea di condotta per impedire che altre tragedie simili possano accadere in futuro.

di divisione sono altri. «La divisione - ha detto Loris Raspoli, coordinatore del comitato livornese «Moby 140» - nasce da una profonda divergenza sul modo di portare avanti la battaglia legale. Noi non abbiamo mai fatto mistero che il nostro è un impegno sociale, non abbiamo mai detto ai familiari che è importante che tutti accettino il risarcimento dei danni. La nostra battaglia è ben diversa, non deve essere una battaglia economica, nessuno deve speculare sui morti, né guadagnare sui morti». La reazione dura, ma chiara e comprensibile di Raspoli, viene in risposta a quanto affermato ad Ercolano, dove nella par-

rocchia del Redentore, si è svolta una assemblea dei familiari del Coordinamento del Sud che comprende i parenti delle vittime di Campania, Puglia e Calabria. In questa occasione il coordinatore del Comitato, Giuseppe Tagliamonte, ha affermato di «non accettare le strumentalizzazioni che si sono avute a Livorno. La commemorazione si è infatti tramutata - sostiene Tagliamonte - in un comizio politico che non possiamo condividere. Per questo motivo incontreremo lunedì prossimo a Roma il ministro degli Interni ed il 10 maggio prossimo faremo un sit-in di protesta davanti alla capitaneria di portodi Livor-

no». Le critiche iniziarono proprio quella mattina del 10 aprile quando nell'auditorium della Camera di commercio di Livorno vennero consegnati alcuni attestati agli uomini che si sono contraddistinti nella ricerca della verità e nel soccorso alle vittime e ai loro familiari. In quegli attestati alcuni parenti videro una sorta di premio a chi i soccorsi non fece scattare per tempo e con il dovuto coordinamento. Contestarono violentemente gli attestati consegnati ai rimorchiatori della ditta Neri ed ai vigili del fuoco. Da parte loro, i livornesi del comitato «Moby 140»,

non fanno mistero delle critiche rivolte alla capitaneria di porto di Livorno per il ruolo avuto nelle fasi di soccorso del traghetto in fiamme, ma altra cosa sono i rimorchiatori o quanti si sono volontariamente prestati alle operazioni di soccorso. «La migliore risposta a queste accuse - ha detto Raspoli - è quella manifestazione che ha portato migliaia di persone a stringersi attorno ai familiari in un abbraccio e in una voglia di verità che ha percorso l'intera giornata. Erano presenti i familiari venuti da tutt'Italia e dall'estero, amministratori di decine di città, delle regioni, il vescovo e le massime autorità livornesi, tutta

gente che certamente non si sarebbe lasciata strumentalizzare». Unici assenti, lo ricordiamo, furono lo Stato e il governo che non si fecero vivi neppure con un telegramma, ad eccezione di quello spedito dalla segreteria del presidente Cossiga in risposta ad un invito rivolto dal comitato livornese. Sempre in occasione dell'assemblea che si è svolta a Ercolano, il legale dei familiari, Paolo Galati, ha affermato che l'inchiesta è in una fase di stallo e «da quando è emersa l'ipotesi di un attentato, si sono annullati tutti i contatti con la compagnia di navigazione Navarma e con quella di assicurazione».

Ora, secondo accordi presi ventitré anni fa, l'Austria ha appunto cinquanta giorni di tempo per dirsi soddisfatta e dichiarare chiusa la controversia con l'Italia ancora aperta presso l'Onu. Dall'ambasciata austriaca, ieri pomeriggio, sono uscite valutazioni ottimiste: «È un passo molto importante per l'autonomia dell'Alto Adige. Naturalmente, fino a quando la Südtiroler Volkspartei non si sarà pronunciata non ci sarà da parte nostra un giudizio definitivo». Ma anche dalla Svp, cui spetta l'«Ok» decisivo, sono giunti solo squilli di tromba. «Un grande passo avanti - dice l'«Obmann» Roland Ruz - un «segno di pacificazione» che dimostra che il governo

PAOLO MALVENTI

■ LIVORNO. Botta e risposta tra il Comitato dei familiari delle vittime del «Moby Prince» del Sud d'Italia e quello di Livorno. Il pretesto, che ha causato la polemica a distanza, si riferisce

ad Ercolano, dove nella par-

Finanziamento fino a 8 milioni senza interessi in 18 mesi*.

Da oggi l'usato ha un interesse tutto nuovo.

È il momento giusto: se acquistate dai Concessionari Alfa Romeo un usato Autoexpert, potete avere un finanziamento fino a 8 milioni in 18 mesi*, senza pagare gli interessi. Da oggi, chi viene dai Concessionari Alfa Romeo ha un interesse tutto nuovo.

L'offerta è valida fino al 31 maggio e non è cumulabile con altre in corso.

*Salvo approvazione di



Autoexpert
Finanziamento Internazionale
dei Concessionari
Alfa Romeo.